



COMMODITY

Il 27 ottobre a Milano l'appuntamento sulle prospettive dei principali mercati agricoli per il 2012

Gestire i rischi per essere competitivi

Un nuovo strumento per garantire la sicurezza degli approvvigionamenti nell'era della volatilità

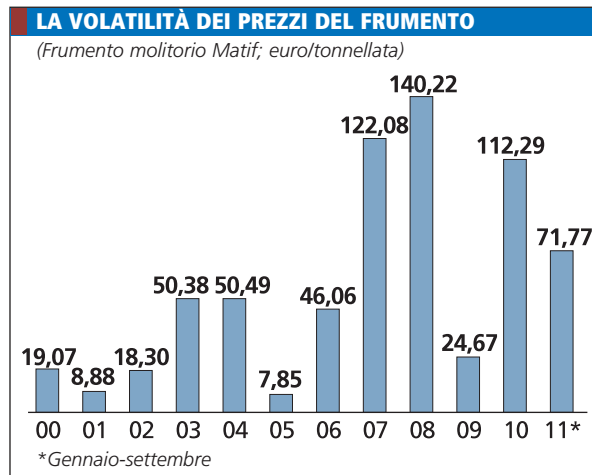
Gli anni recenti hanno visto i mercati delle principali commodity agricole interessati da cambiamenti importanti. I mercati «tranquilli», che per molti anni avevano caratterizzato il panorama comunitario, hanno lasciato il posto a mercati nervosi e instabili, fortemente «interconnessi» tra loro e apparentemente sempre più sensibili, al contempo, a una serie ampia e diversificata di fattori anche apparentemente lontani dal sistema produttivo agricolo.

Qualche dato. La variazione infrannuale dei prezzi del frumento tenero (prezzi Matif, in euro a tonnellata), che tra il 2000 e il 2006 si era mantenuta sempre al di sotto dei 50 euro, con una media intorno ai 28 euro, è arrivata più volte a superare, negli anni recenti, i 110 euro, con picchi oltre i 120 nel 2007 e i 140 nel 2008, e una volatilità annua media di circa 86 euro negli ultimi 6 anni. La volatilità dello zucchero (zucchero grezzo, prezzi New York, in dollari a tonnellata), che tra il 2000 e il 2006 non aveva mai superato i 150 dollari nel corso dell'anno, nel 2009 è arrivata a sfiorare i 270 e nel 2010 ha superato i 360 dollari (nel 2011 è già oltre i 208), con variazioni dunque superiori al 60% del prezzo medio

del prodotto nello stesso periodo. Situazioni simili hanno interessato molti altri mercati, fra i quali mais, cacao e olio di palma.

Parallelamente, seppure in misura limitata e sporadica, negli ultimi anni si è vista a tratti minacciata la «supply security» di alcuni prodotti, rievocando un rischio che da lungo tempo non si palesava più in Europa.

Le ragioni di questi cambiamenti sono molteplici. La progressiva liberalizzazione dei mercati, seguita all'Uruguay Round del '94. Il cambiamento radicale della Pac, passata più o meno gradualmente da una politica mirata al sostegno della produzione e alla garanzia degli approvvigionamenti, a una politica sempre meno legata ai prezzi, e centrata piuttosto sul sostegno dei redditi «disaccoppiato» dalla produzione e sulla salvaguardia del paesaggio rurale e dell'ambiente. L'esplosione della domanda di commodities – sia food che feed –, legata allo sviluppo poderoso, negli anni recenti, di alcune aree densamente popolate del pianeta, con repentino innalzamento della capacità di acquisto e dei consumi di cereali e relativi trasformati, e di carne. Infine, il boom della domanda di commodity a uso energetico, trainata dagli in-



centivi a sostegno della produzione di biocombustibili, ma anche dalla corsa del prezzo del petrolio, che, talvolta, in questi anni, ha reso di fatto «competitivi» i combustibili da biomasse rispetto ai combustibili fossili, e ha avuto l'effetto reale di «agganciare» i mercati agricoli al mercato del petrolio.

L'insieme di questi fattori, e a ragion del vero di molti altri, ha avuto l'effetto combinato di rendere i mercati delle commodities agricole molto più complessi che in passato, molto più «interconnessi» tra loro e dunque, in ultima analisi, molto più sensibili alle perturbazioni, anche – come si diceva all'inizio – a quelle provenienti da fattori apparentemente lontani dal mondo

agricolo (primi tra tutti il prezzo del petrolio, i cambi, i livelli di inflazione), e altamente volatili.

Quali le conseguenze sull'industria di trasformazione? Da un lato l'aumentato rischio prezzo: se fino a qualche anno fa le variazioni dei costi di approvvigionamento, nell'ambito di una campagna, erano contenute entro qualche punto percentuale, negli ultimi anni sono arrivate a superare più volte il 60% del valore medio degli acquisti, con impatti importanti sulla marginalità e sulla competitività delle imprese. Dall'altro lato il rischio approvvigionamento vero e proprio – inconcepibile fino a qualche anno fa – per cui le aziende rischiano in taluni casi di non veder



Sarà presentato a Milano il prossimo 27 ottobre il progetto «AretéPro», pensato per fornire alle imprese che operano sui mercati delle commodity agricole nuovi strumenti per la gestione e l'ottimizzazione di acquisti e vendite sugli stessi mercati.

soddisfatte le proprie esigenze in termini di disponibilità di materie prime, quanto meno nella qualità e nei tempi richiesti.

Questo mutato scenario sta modificando di fatto il ruolo della funzione acquisti all'interno delle imprese (ma un discorso pressoché analogo si potrebbe fare per la funzione vendita nelle aziende produttrici), facendone una funzione strategica e tale da incidere fortemente sui livelli di competitività. È legittimo ritenere che le imprese che sapranno introdurre elementi di innovazione all'interno del sistema di approvvigionamento, gestendo il cambiamento in atto attraverso un'adeguata strutturazione degli uffici, l'utilizzo di strumenti «nuo-

vi» – analisi di mercato, modelli per il forecast dei prezzi, l'introduzione di contratti forward e contratti di coltivazione nelle strategie di approvvigionamento, l'utilizzo dei futures e delle opzioni, l'appropriata gestione dei buffer stocks aziendali, per citare i principali – saranno in grado di controllare e governare l'aumentato rischio, facendo di questo controllo un elemento nuovo di competitività.

A questo tema è dedicato l'evento fissato per il prossimo 27 ottobre, a Milano, presso il Museo della scienza e della tecnologia, dal titolo «Commodity agricole 2012: supply security, volatilità e risk management». L'evento, organizzato da Aidepi – Associazione industrie del dolce e della pasta italiane –, e da Areté – società di ricerca economica specializzata sui mercati delle commodities –, in collaborazione con «Agriso-le», presenterà scenari e prospettive 2012 per le principali materie prime, insieme al progetto «AretéPro» pensato per fornire alle imprese che operano sui mercati delle commodity agricole nuovi strumenti per la gestione e l'ottimizzazione di acquisti e vendite sugli stessi mercati. •